DELLE LODI DELL'ALTEZZA REALE DEL SERENISSIMO GIO. GASTONE 7. GRANDUCA DI...

Giuseppe Maria Buondelmonti, Giuseppe ; incisore> Filosi

DELLE LODI

DELL' ALTEZZA REALE DEL SERENISSIMO

GIO: GASTONE

VII. GRANDUCA DI TOSCANA

ORAZIONE FUNERALE

DELL' ABATE GIUSEPPE BUONDELMONTI

E

DA LUI DETTA NELLE SOLENNI ESEQUIE CELEBRATE
IN FIRENZE IL DI 9. DI OTTOBRE 1737.

DEDICATA

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

FILIPPO BUONDELMONTI

MERITISSIMO GOVERNATORE DELLA
CITTA' DI ROMA.

IN FIRENZE MDCCXXXX.
Nella Stamperia di Bernardo Paperini all' Insegna di Pallade, ed Ercole.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO
MONSIGNORE

I dò l' onore di offrire a VOSIGNORIA ILLUSTRISSIMA, E REVERENDISSIMA *l' Orazione Funerale detta per le solenni Esequie del Serenissimo Gran Duca* GIO: GASTONE *celebrate nella Chiesa di San*

Lorenzo, che ora esce per la seconda volta alla luce, accresciuta in varj luoghi, e corretta. La stretta Parentela, e la stima reciproca, che passa tra Vosignoria Illustrissima, e Reverendissima, *e l'* Autore *della medesima, che è un Vostro Nipote, sono state in parte le cagioni, che mi hanno determinato a prendere quest' occasione per darvi, come io bramava da gran tempo, una pubblica testimonianza del mio profondo, ed inalterabile ossequio. Ma il più forte motivo per far ciò, mi è stato somministrato da i pensieri politici, e morali, de i quali quest' Orazione, ch' io vi presento, è ripiena. Conciossiacosachè riflettendo io alle molte Verità importanti, che in essa si contengono intorno la buona interna Amministrazion degli Stati, ho giudicato, che la Dedica di un tal Discorso si convenisse per ogni Titolo a* Vosignoria Illustrissima, e Reverendissima, *che per tanti Anni ha dimostrato quanto Ella conosca, e sappia eseguire nella miglior maniera possibile i Teoremi di quest'Arte, tanto più difficile a porsi in pratica, quanto essa è soggetta alle Censure di molti, che si credono, e son creduti a torto essere in questa Scienza Professori stimabili, o eccellenti. Io non voglio intraprender quì l' enumerazione di quelle maravigliose qualità della Vostra Mente, e del Vostro Cuore,*

che

che vi rendono così abile a procurare la pubblica Felicità, e a condurre con ſublime prudenza qualunque più ſcabroſo affare, imperciocchè il far ciò con una chiara brevità, e con una leggiadra eſattezza, è impreſa troppo ſuperiore alle mie forze, e troppo contraria alla Voſtra modeſtia. Poichè dunque un riſpettoſo ſilenzio in tali circoſtanze val più di un mal teſſuto Elogio, io chiudo queſta Lettera col ſupplicare VOSIGNORIA ILLUSTRISSIMA, *e* REVERENDISSIMA *a volermi onorare della ſua valevole Protezione, e a voler perſuaderſi, ch' io mi farò ſempre gloria d' eſſere col più profondo oſſequio*

DI VS. ILLUSTRISSIMA, E REVERENDISSIMA

Firenze 10. Ottobre 1740.

Umiliſſimo Servidore
BERNARDO PAPERINI.

Uesta profonda triſtezza, Altezza Elettorale, che ovunque io volga lo ſguardo, ſparſa ſopra ogni volto rimiro, queſto maeſtoſo orrore, e quella, che là s'innalza funeſtiſſima Mole, che altro ne rammentano, ſe non l'acerbiſſimo colpo, col quale l'indiſcreta Morte ha la Città Noſtra, e la Toſcana tutta sì fieramente percoſſa, privandone dell'Altezza Reale del Sereniſſimo Gran Duca Gio: Gastone, Principe generoſamente benefico, Giuſtiſſimo Principe, che Noi abbiamo teneramente amato, perchè Egli con ſincero affetto amò Noi; Principe, a cui Noi ci facemmo gloria, e piacer di obbedire, perchè Egli non comandò giammai per vana ambizione di comandare; Principe finalmente, di cui ſempre ci ſovverremo, che le ſublimi qualità del ſuo ſpirito, e le amabili doti del ſuo bel cuore, che ora altro per Noi non ſono, che immaginarj oggetti di am-

ammirazione, e di rammarico, base, e fondamento già furono della nostra felice tranquillità. E qual forza di non istupido coraggio immaginar si può capace di allontanare affatto dal dolente animo nostro, Ascoltatori, questa sì dura rimembranza, funesta rimembranza, da cui quella inutile necessità ne deriva, che ci costringe ad essere sì profondamente abbattuti, e confusi? Poco giova a diminuire il nostro grave affanno il pensare, che all'insuperabil destino di morte, non meno, che i più disprezzabili Mortali, sono gl'illustri Eroi, ed i potenti Principi inevitabilmente soggetti. Poco vale il riflettere, che inutile è a i Morti ogni umana afflizione, vano ogni lamento. Sta troppo altamente fissa nel nostro cuore la gioconda memoria di quel nobil senso di benevolenza, fonte perenne d'innumerabili generose azioni, delle quali noi tante volte sperimentammo i felicissimi effetti. Ci si presenta alla mente quella non disturbata Pace, che con le Straniere Potenze nelle molto difficili, e pericolose circostanze, nelle quali involto si trovò il Nostro Stato, Ei seppe mantenere con sua gloria insieme, e con nostro vantaggio. Rivolgonsi gli addolorati nostri pensieri ora a quella costante volontà del giusto, che regola, e misura fu sempre delle sue azioni, ed ora a quella beata libertà, cui Egli ci fe, durante il suo placido Governo, gustare; innocente libertà, per cui ognuno di Noi, che la pubblica tranquillità, o potenza non avesse offesa, potè la sua privata felicità liberamente procacciarsi, ed il legittimo possesso de' suoi reali, o immaginarj beni sicuramente godere. Se egli è vero, come io

pen-

penso, che le azioni vantaggiose al Genere Umano, o agli Stati particolari abbiano più di tutte le altre diritto all'immortalità, non ostante, che gli Uomini riguardin sovente con maggiore ammirazione coloro, che con mezzi ingegnosi, e con illustri delitti di grande infelicità, e di alte ruine sono stati al Mondo funesta cagione; le azioni del Granduca meritano di esser tratte dall'oscuro oblío, e tramandate alla più remota posterità, non come chiare imprese di un Eroe Guerriero, ma come opere di un saggio, e pacifico Principe, che ha saputo colle onorevoli arti di Pace conservare, ed accrescere la pubblica felicità. Vaglia dunque questo solenne tributo di ossequio, e di dolore, che io mi accingo a pagare alla gloriosissima memoria del defunto Nostro SOVRANO, a far concepire da chi mi ascolta una giusta idea del sublime suo merito, e a far pervenire, se possibil fia, a i Secoli più remoti la fama di quei chiarissimi Pregj, che lo adornarono, e che la nostra colla sua felicità sì strettamente congiunsero. Questo è ciò, che mi giova sperare, ed a questo han diritto di pretendere quell'inalterabile amore dell'equità, e quella generosa benevolenza singolari doti del suo bel cuore, delle quali Ei seppe, mediante l'altissimo suo intendimento, fare una convenevole applicazione all'universale utilità del Genere Umano, ed alla particolar del suo Stato. Non ad altro, che al prudente esercizio di queste eccellenti qualità, noi dobbiamo, Ascoltatori, quel placido, e giusto Governo al di dentro, e quella non disturbata pace, che nel tempo, che il Granduca GIO: GASTONE

 è stato

è ſtato riveſtito della Toſcana Sovranità, hanno renduti i giorni noſtri lieti, e ſereni, e da niun altro metodo di governare dipendono la felicità de i Popoli, e la ſicurezza de i Sovrani.

Quell' eterna invariabil regola delle azioni umane al folle, e cangiabil capriccio degli Uomini non ſoggetta, che Morale Virtù s' appella, non in altro, che nella libera, e ſaggia direzione della potenza di un Uomo in vantaggio proprio, e degli altri Uomini da chi dritto penſa può collocarſi. Chiunque queſta ſublime verità intende può agevolmente conoſcere, che laddove la miſura del merito degli Uomini, conſiderati, come agenti morali prender ſi dee dalla quantità, e dalla qualità degli sforzi, che eglino han fatti in favore dell' umana felicità, miſurar conviene il valore delle loro azioni, riguardate nell' isteſſa veduta, colla quantità, e colla giuſta eſpettazione del contento, e del male, che eſſe tendono a produrre, o * a rimuovere dall' univerſal ſocietà del Genere Umano. Quindi ne ſegue, che ſiccome dall' oſſervanza di ciò, che con eſpreſſo o tacito conſenſo ſi ſono gli Uomini legittimamente obbligati di fare o di aſtenerſi gli uni in verſo degli altri principalmente, e generalmente dipendono l' unione, e il comun bene, per cui ſi ſono formate le particolari Società, sì conſiderate nello ſtato civile, come nello ſtato naturale, così coloro, che riveſtiti ſono della ſuprema Potenza, che Sovranità ſi chiama, ſe al fine del

* Per queſte voci *rimuovere il male*, l' Autore intende non tanto l' allontanarlo, quanto il tenerlo lontano.

del loro ſtabilimento, e all'utilità del Genere Umano le loro azioni indirizzar vogliono, debbono religioſamente oſſervare il contratto, che tacitamente, o eſpreſſamente, han fatto co i Popoli da loro Governati di mantenere, e d'accreſcere per quanto da eſſi giuſtamente ſi può la loro pubblica felicità. All'eſecuzione di queſta glorioſa Virtù, che nel convenevole eſercizio della privata Potenza, e della Sovranità conſiſte, come a principale ſuo ſcopo tenderono ſempre, ſecondo le diverſe condizioni della ſua vita i generoſi deſiderj del Noſtro SOVRANO; deſiderj, de' quali ha tante volte la Toſcana provati i feliciſſimi effetti. A queſto tendevano quelle eccellenti qualità d'intendimento, e di cuore, e quelle ſoavi, eſterne maniere, che lo renderono sì amabile, e sì riſpettabile in vita, e che ora ſervono ſolo a deſtarci un inquieto, ed inutile deſiderio. Ben meritevole fu già del noſtro amore, anche quando era ſemplice Principe; ben meritevole è ora del noſtro dolore, anche preſcindendo dalla ſua Sovranità, Egli, che tante in ſe riunì ſublimi qualità, che ſparſe ſi trovano in pochi, e in quelli non rade volte miſchiate con ſomma malvagità, o con infelici errori della malvagità ſovente al Genere Umano più ſvantaggioſi. E che altro, che un placido, giuſto, e ſaggio Governo attender ſi potea da quella maraviglioſa unione di tanti ſingolariſſimi Pregj, che lo adornarono? Queſto è ciò, che chiaramente promettevano quell'eſteſa ampiezza di belle cognizioni, quella feliciſſima prontezza nel richiamare le già acquiſtate idee, quell'inalterabile amore dell'equità,

tà, e quella finalmente eroica benevolenza, prima per i Popoli della Toſcana, e poſcia per tutto il Genere Umano, che erano le più eccellenti qualità, che tutti coloro, che avevano la pregiabil ſorte di conoſcerlo, amavano nel ſuo bel cuore, ed ammiravano nel ſuo chiariſſimo intendimento. Queſto è ciò, che facevano con veriſimile apparenza ſperare, quella ſua brillante vivacità di ſpirito nel ritrovare, e nell' eſporre le leggiadre ſomiglianze delle coſe, quella gentile, ed obbligante dolcezza delle ſue maniere, e quella ſua invidiabile tranquillità nella favorevole, non meno, che nella contraria fortuna. Allorchè in una ſola perſona una sì rara combinazione ſi trova di eccellenti Virtù, perdonar ſi dee ogni leggiera mancanza, quando vi foſſe, e rifletter più toſto, che ſconoſciute ſpeſſo ci ſono quelle circoſtanze, colle quali l' interno merito, o demerito degli Uomini dee miſurarſi. Se da noi con attento, e ſincero eſame ſi oſſervaſſe la ſituazione, nella quale ſi trova ſovente un' altro Uomo, l' orgoglioſo noſtro amor proprio, che delle altrui azioni ci rende sì ſovente o ingiuſti, o troppo ſeveri cenſori c' indurrebbe ad eſſer men pronti a condannar l' altrui colpe, mentre, che noi ſiamo sì ingegnoſi in approvare, o ſcuſare i noſtri importanti difetti. Coloro, che le interne operazioni dell' animo umano hanno attentamente oſſervate, credono, che ſe foſſe permeſſo alla noſtra ſagacità di vedere le minime cagioni delle differenze, che paſſano non ſolo tra le diverſe diſpoſizioni d' intendimento, e di cuore, come ancora tra le differenti eſterne maniere, le quali

co-

cose combinate in innumerabili guise, formano quella prodigiosa varietà di caratteri, che s'incontran nel Mondo; render ragione si potrebbe di quest' ampia diversità, e forse con certezza si conoscerebbe ciò, che ora si può solo per una probabile analogia congetturare, che assolutamente incompatibili, cioè costanti effetti di opposte cagioni sono diverse qualità, che noi vorremmo unite in un' istessa Persona, e che l' esistenza di un Uomo, che alla sublime idea di perfezione esattamente corrisponda, è del tutto impossibile. Perchè dunque da noi formar si possa un giusto giudizio dell' alto merito non solo dell' interne disposizioni di animo, ma ancora dell' esterne azioni del defunto Nostro Sovrano, fa di mestieri di esaminare l' Origine ed il progresso di quelle belle qualità di mente, e di cuore, le quali furon poscia cagione, che quando alla cura del Nostro Principe fu commessa la felicità de i Popoli Toscani, non già con arbitraria volontà, ma colle immutabili regole del giusto i suoi dilettissimi Sudditi governò. Ebbe Egli ne' suoi più teneri anni un eccellente educazione, e quale al sublime suo rango si conveniva; per mezzo di cui inspirati gli furono con attenzione i venerabili Dommi della Cattolica Chiesa; i quali insieme colle giuste regole di Prudenza sì sovente insinuategli, e con quelle sì utili arti, colle quali si formano insensibilmente le virtuose disposizioni del Cuore umano, sopra di Lui destramente adoprate concorsero a stabilire nel suo bell' animo, i principj di una non mai manchevole Virtù. Questi nobili semi, che con assidua cura erano in Lui coltivati dall' illustre esempio;

e da i

e da i discorsi del Piissimo suo GENITORE non meno, che da quelli di molti illustri Personaggj per alto senno, e per insigne bontà ragguardevoli, che continuamente intorno a se avea, produssero in Lui quella sincera, e viva Pietà, che nel fiore degli anni suoi giovenili Ei dimostrò, e gli renderono la pratica di quelle Virtù, alle quali Egli si era insensibilmente, e soavemente accostumato sì famigliare, che per tutto il corso del viver suo Egli è stato benefico, e giusto, quasi senza accorgersi di esserlo; che è il più alto grado, a cui gli Uomini possono sollevare la loro Virtù, altrimenti sempre malsicura, e dubbiosa. Con sì eccellenti principj di Religione, e di Morale fu formata nel suo naturalmente benigno Cuore la gloriosa passione di desiderare ardentemente l'altrui felicità; ma siccome le determinazioni di una retta volontà non regolate da un chiaro intendimento ad altro non servono spesse volte, che ad accrescere gli altrui dolori, così Egli non averebbe potuto renderci sì vantaggioso l'esercizio della sua Sovranità, s'Ei non fosse stato, quale era, di sublime sapere fornito. Coltivò Egli l'eccellenti qualità del suo intendimento, collo studio, che Ei fece fin dalla prima sua giovinezza dell'erudite lingue, e delle più nobili facoltà. Queste nella sua giovine età, malgrado i piaceri, da i quali sogliono l'eminente sua condizione, e gli anni giovenili esser circondati, e malgrado l'adulatrice turba a rimuovere i Principi dal bel sapere prontissima furono le sue più care delizie. A queste Ei si rivolse con perpetua, e instancabile applicazione; non a caso, o per fare una vana pompa d'inutile erudizione, ma

per

per conoſcere ſinceramente quella verità, che più utili ſono per coloro, che poſſono eſſere un giorno deſtinati al governo de i Popoli. Di tal natura ſono quelle, che conducono a conoſcere i ſublimi teoremi della ſcienza de' governi, ed i fatti particolari, che per fare una giuſta applicazione de i medeſimi neceſſario è di conoſcere eſattamente. A tale effetto ſono utiliſſimi mezzi gli ſtudj della Storia, e della Giuriſprudenza Civile, a i quali Egli fortemente s' applicò. A queſto fine le Scienze Mattematiche, e quella, che Fiſica ſperimentale s'appella, delle quali Ei volle con attento ſtudio conoſcere le differenti parti, ſervono mirabilmente, quando il geometrico metodo di ragionare ſi applichi alle coſe morali, e quando per mezzo del Fiſico ſapere ſia l'umana mente liberata, e difeſa da quelli errori, i quali dall'ignoranza della natural coſtituzion delle coſe ſon nati, e che di funeſte conſeguenze alla vita civile, o ſono, o poſſon eſſer cagione. Con queſte Scienze adornò Egli quello, che da natura ſortito aveva chiaro intendimento, e potè poſcia le già acquiſtate cognizioni, mediante la tenacità profondiſſima, e la prontezza della ſua facoltà dell' idee riſvegliatrice, richiamare tutte le volte, che preſentata gli era l'occaſione di farlo; facoltà, che fino agli ultimi dì del viver ſuo Egli ha conſervata ſommamente pronta, e vigoroſa. Non dal ſolo ſtudio de i libri, e dalla meditazione delle coſe in eſſi contenute, raccolſe il GRANDUCA Noſtro quell'ampio teſoro di ſapere, onde Egli era, allorchè all' altezza della Toſcana Sovranità aſceſe, arricchito. Imperciocchè ne'viaggj da Lui in varj tempi intra-

tra-

trapresi, ed in quello spezialmente, nel quale scorse la Germania, la Francia, la Fiandra, e l'Olanda, non solo i differenti governi, i varj interessi, e le forze di molte Potenze vidde d'appresso; ma eziandio i diversi costumi, e la differente maniera di pensare, che tra gli Uomini nati sotto un diverso governo, e con diverse opinioni educati s'incontra attentamente osservando quell'utilità al profano volgo nascosa dal viaggiare Ei trasse di spogliarsi * di molti Popolari pregiudizj, i quali sopra lo spirito de' Principi non meno che sopra quel de i Privati esercitano un'assoluto, ed invisibile impero. Questo nobile apparato di sublime prudenza, e di sincera virtù apportò al Governo della Toscana il Nostro PRINCIPE, e gli effetti esattamente corrisposero alle speranze, che sopra sì eccellenti qualità d'intendimento, e di cuore avevano molti con ragione fondate. Imperciocchè appena fu Egli rivestito dell'inviolabil Carattere della Sovranità, che ben conoscendo non dovere i Sovrani imporre sopra a i loro Sudditi, oltre a ciò, che un convenevole mantenimento dell'alta loro Dignità, ed il vantaggio dello Stato richieggono, liberò i Popoli Toscani da quell' universale imposizione, che delle *Collette* appellavasi, la quale Egli giudicò saggiamente, essere omai divenuta al pubblico bene inutile, e conseguentemente dannosa. A sì illustre principio ha corrisposto poscia il suo Governo non secondo le confuse, o false opinioni

* Cioè le vane, e superstiziose opinioni del volgo. E' necessario avvertir ciò, perchè gli Eretici, gl'Ipocriti, e i Libertini considerano, come pregiudizi le Verità più sacre, e più rispettabili, e sogliono interpetrare nel loro empio senso, anche le parole di coloro, che egualmente lontani dalla superstizione, e dall'irreligione professano sinceramente la vera, ed indivisibile Religion Cattolica Romana.

nioni d'intereſſati Uomini, ma ſecondo i veri teoremi dell' equità al pubblico vantaggio indirizzato. Benchè da una gran parte del dotto non meno, che dell' inerudito Popolo, ſovente ſi parli delle regole generali, colle quali miſurar ſi dee il buono, ed il cattivo Governo, pochi ve ne hà nondimeno, che ne abbian formate vere, e diſtinte idee, e che in molti caſi particolari non ſien ſoggetti a cadere in graviſſimi errori. Se noi pertanto, preſcindendo da i confuſi ragionamenti, e dalle molte arbitrarie opinioni della maggior parte degli Uomini, vogliamo ſollevarci a i primi immutabili principj di quella invariabil regola anteriore a tutte le Leggi Civili, e fondata ſulla natura iſteſſa degli Uomini, che Legge Naturale ſi appella, noi troveremo, che ſiccome la conſervazione di quei Corpi politici, che Stati ſi chiamano neceſſariamente richiede, che in una, o più Perſone riſegga un ſupremo, ed indipendente potere di muovere le volontà di tutti i membri a conformare gli eſterni moti al volere di chi è riveſtito di queſta potenza, che Sovranità ſi chiama; così la felicità di queſti Corpi, che lo ſcopo è della loro unione, ricerca, che per ſolo giudice competente de' convenevoli mezzi, che allo Stato recano felicità, ſi riconoſca da tutti i Sudditi il legittimo loro Sovrano, e che Egli dal lato ſuo le ſue pubbliche, e private riſoluzioni colla univerſale, e durevole utilità del ſuo Stato, attentamente miſuri. Da ciò ſi deduce, che ſiccome è impoſſibile agli Uomini il conformare le loro azioni a quelle regole, che eglino non poſſono conoſcere, e in conformità delle quali

essi non hanno motivi di operare; così ingiusto è il fare ad essi soffrire un qualche male per ciò, che non è stato loro da alcuna sufficientemente conoscibil Legge vietato. Quindi ne segue eziandio, che fuori della giurisdizione de' Sovrani è il punire i Sudditi per ciò, che non ha relazione alcuna colla temporale felicità degli Stati. E chi di noi non sà, Ascoltatori, quanto in conformità di questi giustissimi principj abbia sempre agito l'estinto Nostro Monarca? E a chi non è noto, che piuttosto, che far soffrire a chi che sia un qualche ancor, che piccolo male per indirette vie, o per privati suoi fini avrebbe alla Sovranità, ed alla vita stessa rinunziato? E chi addur potrà un esempio per provare, che Egli cercasse giammai di coprire con falsi pretesti di Giustizia, o sotto il menzognero velo di un maligno Zelo le sue private passioni: costume, che pur troppo esser usato nel Mondo apparisce dall'antiche, e dalle moderne carte, e che forse più ampiamente ci mostrerebbe l'estensione dell'umana malvagità, se si sapessero le occulte circostanze di molti in apparenza giustissimi avvenimenti? Tutti quei Ministri per senno, e per bontà rispettabili, che sotto il suo saggio Governo hanno i pubblici Impieghi esercitati, possono render al Mondo chiara testimonianza, quanto Egli aborrisse l'arbitrario esercizio dell'assoluta Potenza, di cui Egli era rivestito, e come Egli non si lasciasse abbagliare giammai dagli speciosi nomi di Potenza economica, e da altre somiglianti voci, delle quali alcuni, mossi o da false opinioni, o da' loro interessati disegni, si abusano per indurre i Sovrani a commet-

tere

tere contro i loro veri interessi azioni dal giusto lontane, e per conseguenza opposte alla pubblica felicità. Conosceva Egli chiaramente, che quest' uso mal'inteso, che da alcuni si vorrebbe, che il Sovrano facesse del suo potere, reca funestissime conseguenze agli Stati, e che il permetterlo, o stabilirlo è l'istesso, che rimettere nell' arbitrio di alcuni pochi Sudditi la vita, la persona, la libertà, i Beni in somma esterni, ed interni di tutto il restante del Popolo. E per vero dire, quali ingiustizie da' potenti, e malvagj Uomini commettere non si possono, qual sicurezza de' suoi diritti dee uno attendere in quel Governo, dove ora sotto pretesto di togliere certe illecite passioni, che dureranno ad esser molto forti nel Mondo, finchè durerà il Genere Umano, e intorno le quali da ogni saggio Legislator temporale è rilasciata al Popolo la libertà di procacciarsi il glorioso merito della loro conquista, ed or sotto altri pretesti a chi conosce il Genere Umano ben noti si facessero per capricciosi motivi Leggi contrarie alla pubblica utilità, e si privassero in conseguenza i Sudditi del possesso de' loro beni al Corpo, e allo Spirito appartenenti? E qual' Uomo sensato potrebbe viver tranquillo in quel Paese, in cui si punissero le azioni, per cagion del diritto di natura non punibili, e da niuna Legge civile cognita, chiara, ed eseguibile antecedentemente proibite? Dall' istesse potenti ragioni di bene intesa Giustizia era in Lui stato prodotto quel senso d'orrore, col quale riguardar soleva il punire senza un antecedente regolare esame coloro, che di un qualche delitto venivano accusati,

e per gl'isteſſi motivi Ei volle ſempre, che il medeſimo metodo di eſaminare i preteſi Rei verſo il più grande non meno, che verſo il più piccolo de' ſuoi Sudditi foſſe oſſervato; ben perſuaſo eſſendo, che tutti gli Uomini per natura eguali ſono tra loro, e che nello ſtato civile, preſcindendo da i caſi, ne' quali l'univerſal vantaggio richiede regolamenti contrarj alla naturale uguaglianza della Plebe, l' infima claſſe del Popolo non ha minor diritto alla felicità della parte di eſſo più opulenta, e più ragguardevole. Sapeva Egli, come Principe di un eſatto giudizio fornito, che in alcuni pochiſſimi caſi, ne' quali grave pericolo alla pubblica tranquillità ſovraſta, neceſſario è il punire con pena alla ſalute dello Stato proporzionale anche le azioni dalle ſufficientemente conoſciute Leggi non vietate, e che per l' isteſſa ragione alcune volte fa di meſtieri il far ſoffrire a' Colpevoli pene più gravi di quelle, che ſieno da eſſe minacciate, ovvero di procedere ancora con un eſame veloce, e un poco irregolare, quando cioè l' impunità di un delitto, ovvero la dilazione, o applicazione della pena dalle precedenti Leggi determinata potrebbero allo Stato cagionar maggior danno di quello, che un' ingiuſtizia fatta ad un Particolare poteſſe in eſſo produrre. Ma in quei moltiſſimi caſi, ne i quali l' importanza non è di queſta natura, vedeva Egli colla chiara ſua mente, che l' adoprare un irregolare, ed arbitrario metodo ad altro non tende, che a render i Sudditi infelici, e malvagj, quanto il Sovrano debole, e diſprezzabile. Ben conoſceva Egli, che quella, che pace ſi chiama ne' Governi con arbitra-

bitrario ſpirito regolati, non è già una lieta pace, che dalla felicità di coloro, che governati ſono, riſulti, ma è una ſtupida indolenza, una funeſta tranquillità, nella quale per ordinario, o gli uni opprimono gli altri ſenza reſiſtenza, o tutti ſono in una continua occulta guerra contro di tutti. A queſti ſteſſi ſaldi teoremi, che Egli avea perpetuamente in viſta, attribuir ſi dee in gran parte quella timida incertezza, nella quale il giuſtiſſimo animo ſuo ſtava ondeggiante, e ſoſpeſo, allorchè convenivagli di approvare una qualche Sentenza di morte, o decidere altri pubblici affari; incertezza, dalla quale Ei ſi ſarebbe più prontamente alcune volte liberato, s' Ei non foſſe ſtato l'ultimo Sovrano della ſua Famiglia, e ſe le nojoſe infermità, alle quali Egli era di tempo in tempo ſoggetto non gli aveſſero impedita la facoltà di diſſipare con attento eſame quei ragionevoli dubbj, che lo rendevano irreſoluto. Nè ad altre cagioni, che ad una coſtante volontà del giuſto, aſcriver ſi dee quella forte inclinazione, che ha in molte occaſioni dimoſtrata di conceder la grazia della vita, allorchè eragli rappreſentato da' ſuoi Conſiglieri di Giuſtizia, che Egli poteva ſenza timore di offendere i diritti del Popolo generoſamente accordarla. Non ignorava Egli ciò, che alcuni molto più Giuriſconſulti di Lui ignorano, che il conceder quella, cui ſi dà nome di Grazia, altro non è, che eſercitare l'eſatta Giuſtizia in quei caſi, ne' quali ſtabilito è da lungo tempo un non interrotto uſo di accordarla, uſo non abolito da alcuna nota dichiarazione del Sovrano anteriore al delitto, e ſpezialmente quando

 que-

questo sopra interpetrazioni all' equità conformi è fondato, ovvero quando alla presente situazione delle cose non convien quel rigore, che in altri tempi, ed in altre circostanze è stato utilissimo. Or se così nobili, e così per noi vantaggiosi sono stati gli effetti del suo giusto Cuore in ciò, che all' esercizio della Sovranità precisamente appartiene; gloriose altresì sono state, ed all' esatta Giustizia conformi quelle Azioni, nelle quali riguardare Egli si dee come semplice particolare; imperciocchè non solo non ha giammai mancato di adempire coll' ultima esattezza a ciò, che Egli era strettamente, e chiaramente obbligato, ma nè anche ha mai, sotto l' ombra dell' assoluta Potenza, fatta alcuna di quelle cose, che sono imperfette, o dubbiose violazioni degli altrui diritti completi, o pretesi tali; condotta tanto più pregiabile, quanto minore è il numero, o più debole la forza di quei legami, che obbligano gli Uomini a conformarvisi. Tanti testimonj addur si possono di questa indubitata verità, quanti hanno avuta occasione per alcun loro privato affare di contrattare col Granduca GIOVAN GASTONE, e questi istessi possono fare ampia fede, quanto con sollecita cura Ei procurasse di soddisfare non solo alle valide obbligazioni, ma anche alle semplici promesse in verso i suoi Sudditi non meno, che verso gli Esteri, e come Egli cercasse sempre ne' frequenti contratti, che Ei faceva co' Toscani, che lo svantaggio fosse più tosto dal lato suo, che da quello del suo dilettissimo Popolo. Chiara prova di questo suo delicato, e scrupoloso amore del giusto è ciò, che più volte ha detto a i Giudici de-

stinati

ſtinati a giudicar quelle Liti, che per cagione del privato ſuo Patrimonio fra Lui, ed i ſuoi Sudditi inſorger potevano, che non aveſſero riguardo alcuno all' eminente ſua Dignità, e che ſuo piacere, e ſua ſtabile volontà era, che ne i caſi dubbioſi pronunciaſſero in favor de' Sudditi, a i quali, come Egli ſaggiamente dir ſoleva, più vantaggioſe, che a Lui erano le favorevoli deciſioni. Dalle coſe narrate chiaro appariſce, quanto Egli foſſe attaccato a quelli inviolabili doveri, che riguardano l'interno reggimento di uno Stato, ed a quelli ancora, che ſotto il nome di Giuſtizia compreſi a i Sovrani non riguardati, come tali impongono l'obligazion di oſſervargli: ma da ciò, che io ſono ora per accennare, inferire a buona equità ſi può, quanto Egli abbia procurato di adempire a quelle Virtù, ancora dalle quali, o un imperfetta, o niuna obbligazione deriva, e che ſotto il general nome di beneficenza ſoglion comprenderſi. Queſta nobile beneficenza ſegno di animo grande, e generoſo, e prodotta in Lui da quell' univerſale amore verſo il Genere Umano, che per tutto il corſo della ſua vita fu la dominante paſſione del ſuo bel Cuore, è ſtata, quando Egli era ſemplice Principe, ma più ampiamente durante il ſuo Governo un ineſauſta ſorgente al Popolo Toſcano di continui, altiſſimi beneficj. Avrebbe Egli voluto, ſe foſſe ſtato poſſibile, raddoppiare le ſue Regie Entrate, e moltiplicare i pubblici impieghi non per altro fine, che per aver più mezzi di giovare altrui, e non contava fra i giorni della ſua vita quelli, che con qualche ſolenne benefizio, non avea renduti degni di eſſer

tratti

tratti dall'oscurità, e dall'oblio. Se d'avanti ad altre Persone io ragionassi, Ascoltatori, che avanti a Voi, potrebbe forse questo mio dire passar per artificioso ingrandimento di lode; ma poichè d'avanti a Voi io parlo, che sì sovente avete in Voi stessi sperimentati i dolcissimi effetti della sua splendida Generosità, e che tante volte, che per un qualche vostro bisogno avanti a Lui vi presentaste, lieti ne partiste, e contenti, punto non temo, che fede appresso di Voi non sia per trovare questo mio verace ragionamento. Temo bensì, che poco sia per sembrarvi ciò, che sù questo io vi ho detto, ma siccome simil beneficenza fu in Lui una sola, e continua azione, inutil mi sembra il distinguere diversi fatti di una stessa natura, e de'quali a me basta di avere in Voi risvegliata, Ascoltatori, che indubitati Testimonj ne siete, la soavissima rimembranza. Non a quel genere solo d'illustre beneficenza, che liberalità si appella, limitò il benevolo animo suo, il defunto Nostro Sovrano; più oltre ancora l'estese, come da quelli utilissimi provvedimenti apparisce, che Egli ha per universal vantaggio dello Stato pensati, e fatti da valenti Uomini eseguire. A questa Classe appartiene il maestoso Edifizio dell'Osservatorio Astronomico, che nella bella Città di Pisa oggidì famosa per la celebre Università, che del Toscano sapere è principal sorgente, Egli fe con tanta magnificenza incominciare, e che Egli lasciò quasi a fine condotto. Fra questi annoverar si dee senza alcun fallo la prudente risoluzione di rendere al pubblico utile la per moltissimi, e scelti Volumi ragguardevole Biblioteca dell'eruditissi-

tissimo Antonio Magliabechi; risoluzione, che Egli ha saggiamente eseguita col porla sotto la Regia Sua Protezione con ispecial Motuproprio, e col commettere a valentissimi Uomini il carico di presedere alla sua conservazione, e di collocare in un convenevole ordine quel sì vasto numero di confusi Volumi. Fra le sue magnifiche opere, che sotto questo genere si comprendono ha incontrastabil diritto di esser collocato il nobilissimo provvedimento, che Egli ha in favore de' validi, ed invalidi Questuanti, che dentro la Città nostra in sì grande, ed incomoda quantità si trovano con stabile, e lodevol principio incominciato, destinando al mantenimento loro l'insigne Spedale detto di Bonifazio, e proccurando, che a tale effetto fosse ad esso unito un considerabil fondo di Beni Ecclesiastici, la quale in altri tempi difficilmente conseguibile unione gli fu dal Regnante Sommo Pontefice Clemente XII. con singolare, e generosa prontezza conceduta. Molte più cose potrei sù questo soggetto esporvi, Ascoltatori, le quali tralascio, perchè stimo, che dalle poche narratevi potrete agevolmente per voi medesimi trarre argomento del giusto valore di quelle, che io taccio. Ma tacer già non posso quella saggia condotta, colla quale il Granduca Giovan Gastone un onorevole, e vantaggiosa Pace a noi proccurò, e per mezzo di cui a se recò durevol gloria, e al nostro Stato una felice abbondanza. Siccome la sicurezza, e la felicità de i Popoli, e de' Sovrani non dal solo prudente regolamento, e fortunato esito degli affari interni dipendono, ma infra le altre cose fa di mestieri eziandio,

che

che giuste misure si prendano verso quelle straniere Potenze, colle quali ha un qualche stato connession d' interesse, non sarebbe il suo Governo stato per noi sì felice, se con sublime prudenza Ei non avesse condotti gli affari stranieri, co i quali la felicità del suo Popolo, e la sua sicurezza erano inseparabilmente connesse. Dovè il Granduca Nostro provvedere alla vacillante salvezza della Toscana nelle più difficili circostanze, nelle quali immaginar si possa un piccolo Stato per rapporto a straniere Potenze di quello molto più forti; circostanze, che potevano trarre in conseguenza la sua, e la nostra rovina. Chiunque la natura conosce de i grandi affari, da' quali la sorte degli Stati dipende, sà come di profonda caligine sovente ricoperti sieno i futuri avvenimenti, che c'interessano, e quanto pericoloso sia altresì un sol passo falso per quelli Stati, ne' quali gli errori altrove piccoli sono grandi, e funesti.

Tale è stata l'infelice situazione, nella quale un inevitabile necessità avea involta la nostra Toscana, ed in queste dubbiose circostanze Egli ha saputo prendere sì giuste misure colle diverse Potenze, colle quali in varj tempi ha dovuto trattare per affari dell'ultima importanza, che non solo niuna funesta conseguenza ne è nata, ma anzi grandissima utilità ha il nostro Stato ritratta da quelle disposizioni, delle quali molti spiriti deboli, ed avvezzi a prevenir le sventure, col troppo veloce pensiero, avevan concepito un confuso, e mal fondato timore. E che dirò ora, Ascoltatori, di quella bella, e sommamente invidiabile tranquillità di animo, che lieto lo rendè, e di

se

se stesso amico per tutto il corso del viver suo; tranquillità, per cui Egli ha sempre riguardate con occhio eguale tutte le umane rivoluzioni grandi, e piccole, e per cui Egli era pronto a sostenere i colpi della contraria sorte, non meno, che a godere i frutti della favorevol fortuna? Effetto era questa di altissimo pensare con la scorta del quale, era Egli giunto a vedere la non interrotta, e negli atti volontarj libera connessione, che tutti i nuovi avvenimenti, che noi veggiamo in natura hanno con innumerabili precedenti cagioni, pensiero, che serve ad abbassare l'umano orgoglio, e a disporre gli Uomini in conseguenza a poco, o niente turbarsi di tutto ciò, che da loro una bassa idea della propria sì rispetto a Dio, come all'Università delle cose infinitamente debol potenza. Quindi è, che dell'inutili pene Ei rider solevasi, che alcuni si danno per domare la forza di quelli agenti, che di qualunque umana prudenza sono di gran lunga più forti, ed amava più tosto di starsi in una comoda inazione, che di sforzarsi a cambiar quello stato di cose, che è insuperabile, e che le azioni degli Uomini possono solo rendere più durevole, e più infelice. Niuna meraviglia dee dunque recare, se quella stessa placida indolenza, nella quale era vissuto fino all'ultimo termine de' giorni suoi Egli conservò, e se non punto atterrito l'aspetto della vicina Morte cotanto altrui per ordinario formidabile, potè con franco volto, e sicuro riguardare. Ma non da solo filosofico pensare prodotta fu quella interna quiete, e quell'imperturbabil coraggio, che nell'ultima sua infermità Egli dimostrò: effetti furono questi principal-

cipal-

cipalmente di quella ferma ſperanza dal Cielo diſceſa, che gli Uomini francheggia a sì grand'uopo, col moſtrar loro vicina l'eterna felicità; ſperanza, che Egli rendè più forte con adempire a tutti i doveri della Cattolica Religione con viviſſima, e ſinceriſſima Pietà, con un alto diſpregio della gloria umana, e con una perfetta ſommiſſione al Divino volere. Avvalorato pertanto dalla ſovr'umana credenza, che la Morte altro per Lui eſſer non doveſſe, che un felice paſſaggio ad uno ſtato migliore, in mezzo ad una dolce, e profonda quiete, nel tempo, che i Circoſtanti tutti erano da altiſſimo duolo oppreſſi, ceſsò di vivere, e di regnare. Così in un ſol punto l'implacabil Morte, eſtinſe la vita del Granduca GIOVAN GASTONE, e la noſtra invidiabil gioja: così in un ſol momento in memorabili oggetti di vano, ed acerbo dolore cangiò quei chiariſſimi pregj, che aveano la lieta imperturbabil pace del ſuo bell'animo, con la noſtra ſicura, e beata tranquillità mirabilmente congiunta. Queſta sì lagrimevol perdita più aſpro, e più durevol ſenſo di triſtezza avrebbe in noi certamente prodotto, ſe ammirar non poteſſimo nella Sereniſſima ELETTRICE PALATINA, ultimo Rampollo della già ſopra di Noi Regnante Famiglia de' MEDICI, ancor viventi l'eccelſe, e luminoſe Virtù degl' illuſtri Principi ſuoi Maggiori, e ſe non foſſero le preſenti noſtre ſperanze appoggiate sù quelle ſublimi, chiariſſime qualità, che adornano l'animo dell' Altezza Reale del Sereniſſimo FRANCESCO III. Duca di Lorena, e di Bar, ed ora Noſtro Clementiſſimo Sovrano, qualità, che chiaramente promettono di farci ſicuramente godere i dolci effetti di un giuſto, placido, e feliciſſimo Governo.